

MONICA VALENTINI

“Le carte della Commissione speciale d’indagine sull’eversione
nell’Archivio del Consiglio Regionale della Toscana”

Nella casistica degli enti aderenti alla Rete degli archivi per non dimenticare, l’Archivio del Consiglio regionale della Toscana occupa uno spazio un po’ particolare che vorrei sottolineare prima di passare nello specifico alle Commissioni speciali consiliari¹.

Innanzitutto è un archivio istituzionale, cioè l’archivio di un ente, il Consiglio regionale, che è uno degli organi della Regione, l’Assemblea legislativa. L’archivio si è andato formando dal 1970, anno di nascita delle Regioni a statuto ordinario, ed ha il compito di conservare le carte dell’istituzione seguendone tutto il ciclo di vita dal formarsi, la registrazione di protocollo, alla conservazione permanente. La funzione primaria dell’archivio perciò è sempre stata quella di garantire un sistema documentario affidabile e coerente, in grado di tracciare e sostenerne le attività e le scelte dell’istituzione.

L’altra funzione essenziale che l’archivio assolve è quella di tenere memoria di tutte le espressioni in cui si articola la vita del Consiglio: non soltanto quindi la conservazione della documentazione utilizzata per l’attività legislativa o amministrativa in senso stretto, ma anche quella prodotta dai diversi organismi che afferiscono al Consiglio. In questa ottica abbiamo voluto preservare e raccogliere anche il materiale prodotto dai Gruppi politici consiliari, in considerazione del fatto che uno dei compiti fondamentali del Consiglio è proprio quello di rappresentare tutta la comunità toscana e garantire la pluralità delle opinioni². Il lavoro sul materiale dei Gruppi è stato impegnativo, ma anche innovativo nel panorama nazionale, una tappa importante è stata una mostra

¹ L’Archivio del Consiglio Regionale della Toscana ha aderito fin da subito alla Rete ed è presente nella *Rete degli archivi per non dimenticare: guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, a cura di I. MORONI, Roma, ICPAL, 2010, pp. 43-50 (disponibile anche online <http://memoria.san.beniculturali.it/c/document_library/get_file?p_l_id=11611&folderId=90772&name=DLFE-6701.pdf>).

² Art. 11 dell’attuale Statuto della Regione Toscana, approvato dal Consiglio regionale con prima deliberazione in data 6 maggio 2004 e con seconda deliberazione in data 19 luglio 2004, pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Toscana [d’ora in poi BURT] n. 12 dell’11 febbraio 2005, parte prima.

ed un Convegno nel 2012³. Con questo ulteriore tassello tutti gli ambiti d'intervento e l'evoluzione politica e istituzionale del Consiglio toscano nel suo insieme sono riflessi nei fondi e nelle serie archivistiche conservate nell'archivio.

La funzione di preservazione della memoria è particolarmente importante per un ente come il nostro che è un soggetto sia istituzionale che politico e che vive i tempi della politica, occupandosi prevalentemente del presente. L'archivio ha il compito di tenere traccia, di fornire a tutti i soggetti che operano entro il Consiglio un serbatoio dal quale attingere in qualunque momento per ripercorrere scelte e strategie già sperimentate, oppure per ripensare o semplicemente per ricordare, in questo modo l'archivio si configura come memoria - autodocumentazione per chi ha prodotto i documenti. Ma l'archivio è anche il custode di una memoria che diventa patrimonio di tutti, fonte per tutta la collettività, elemento questo certo comune a tutte gli archivi ma rafforzato, se possibile, nel nostro caso dal fatto che si tratta dell'archivio dell'organo che per sua natura deve garantire la libera e democratica espressione di tutti gli orientamenti politici e farsi interprete dei bisogni e delle istanze di tutta la comunità regionale.

Quindi l'Archivio del Consiglio regionale è pubblico nel senso più ampio del termine: non solo in quanto archivio di un ente pubblico (gli archivi delle Regioni sono espressamente citati dal Codice del Beni Culturali e posti accanto a quelli statali e a quelli degli altri enti pubblici) ma anche pubblico nel senso di aperto⁴.

Quindi, salvo quanto disposto in materia di accesso e in materia di riservatezza, libera consultabilità per i documenti conservati negli archivi storici, correnti e di deposito, delle Regioni⁵. In tema di accesso segnalo che la Regione Toscana ha una normativa assai avanzata in materia: con la legge n.

³ In quell'occasione è stato effettuato un primo censimento di questi fondi, si veda *Gli archivi della politica. L'attività dei gruppi politici del Consiglio regionale, 1970-2010*, a cura di M. VALENTINI, Firenze, Centro Stampa del Consiglio regionale della Toscana, 2012.

⁴ Artt. 10 e 122; sempre il Codice stabilisce che gli archivi regionali come beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale, artt. 30 e 101-102 .

⁵ Si vedano gli artt. 122-124, anche nel caso degli archivi delle Regioni per poter consultare per scopi storici documenti di carattere riservato prima dei termini stabiliti è necessaria l'autorizzazione del Ministro dell'Interno, previo parere, nel caso delle Regioni, del Soprintendente archivistico.

40 del 2009 «Norme sul procedimento amministrativo, per la semplificazione e la trasparenza dell'attività amministrativa» ha stabilito infatti che il diritto d'accesso ai documenti “formati dalla Regione o da essa detenuti nell'ambito di procedimenti di cui sia titolare” è riconosciuto a tutti senza obbligo di motivazione⁶.

La funzione pubblica degli archivi è ribadita anche dalla legge regionale n. 21 del 2010 «Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali» là dove, accomunando archivi e biblioteche nella più generale dizione di “sistema documentario pubblico”, afferma che il sistema documentario “risponde al diritto di tutti gli individui a fruire di un servizio di informazione e documentazione efficiente ed adeguato ai bisogni della contemporaneità”⁷.

Per venire incontro a questo bisogno di informazione è necessario innanzitutto dare notizia di quale è, e di come è strutturato, il patrimonio documentario del Consiglio regionale in modo da indicarne le potenzialità e favorirne l'accessibilità e la fruibilità.

Una parte consistente di questo patrimonio è costituita dal materiale delle Commissioni consiliari, permanenti e speciali. Le Commissioni permanenti sono organismi tipici dei Consigli regionali, si sono articolate nel tempo secondo le diverse materie di competenza regionale (quelle previste dalla Costituzione), il loro numero è stato variabile nel corso di questi 44 anni, comunque, sia il numero, sia le competenze che le modalità di funzionamento vengono stabilite dal Regolamento interno del Consiglio. Nell'ambito delle Commissioni, sia permanenti che speciali, devono essere rappresentati tutti i Gruppi consiliari secondo il criterio della proporzionalità. Secondo il primo Statuto della Regione Toscana, quello in vigore dal 1971 al 2005, tra le funzioni del Consiglio vi è quella di “disporre inchieste su materie che interessino la Regione. Quando lo richieda un quinto dei consiglieri”, l'Ufficio di Presidenza istituisce allora una Commissione temporanea d'indagine o

⁶ Pubblicata sul BURT n. 27 del 29 luglio 2009, parte prima, artt. 5-6. Si veda anche il Preambolo: “Il riconoscimento del diritto di accesso senza obbligo di motivazione costituisce ampliamento, da parte regionale, di una situazione qualificata dal legislatore nazionale come livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, mantenendo l'equilibrio con la tutela di interessi costituzionalmente protetti (quali ad esempio la riservatezza)”. La legge dà piena attuazione di quanto già previsto all'art. 54 dello Statuto del 2005 “Tutti hanno diritto di accedere senza obbligo di motivazione ai documenti amministrativi”.

⁷ Pubblicata sul BURT n. 12 del 3 marzo 2010, parte prima, art. 11.

d'inchiesta⁸. La possibilità di istituire Commissioni d'inchiesta su questioni relative a materie di interesse regionale è stata riaffermata anche dallo Statuto vigente⁹.

Le Commissioni regionali d'inchiesta però hanno caratteristiche e prerogative diverse da quelle parlamentari d'inchiesta, soprattutto quelle consiliari non hanno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Le commissioni regionali possono, cito dallo Statuto del 1971, “svolgere indagini conoscitive, consultare enti, organizzazioni, associazioni e persone”, possono effettuare studi e ricerche, anche avvalendosi di esperti o istituti. Inoltre possono “disporre ispezioni, ottenere l'esibizione di atti e documenti, convocare il personale dell'amministrazione regionale e degli uffici codipendenti che è tenuto a presentarsi e non può opporre il segreto d'ufficio”¹⁰. Quindi il raggio d'azione delle Commissioni d'inchiesta regionali è circoscritto: possono invitare chiunque a incontri ed audizioni ma non possono interrogare testimoni, una maggiore incisività è possibile solo nei confronti della stessa amministrazione regionale. La Commissione elegge al suo interno un Presidente ed un Ufficio di Presidenza poi, al termine dei lavori, presenta una relazione finale che viene illustrata durante una seduta del Consiglio e suscita un dibattito sulle tematiche oggetto della ricerca; da questo dibattito possono scaturire prese di posizione sui temi dibattuti, la cui forma più tipica è la formulazione di atti di indirizzo, ad esempio Mozioni, che impegnano la Giunta regionale ad agire conformemente alle linee approvate dall'Assemblea.

Date le competenze e le finalità appena descritte, il materiale prodotto dalle Commissioni d'indagine regionali, tendenzialmente, non riserva nuove scoperte o rivelazioni particolari. Piuttosto è interessante in quanto ci restituisce la testimonianza di un sentire diffuso nella società civile toscana, ci presenta il clima politico degli anni della loro attività e di come tutto questo sia stato interpretato e filtrato dai lavori svolti dai consiglieri commissari. Può comunque essere utile ad una ricerca storica, innanzitutto perché di solito sono presenti dei dossier tematici e/o rassegne stampa

⁸ Art. 34 del primo Statuto della Regione Toscana, deliberato dal Consiglio regionale il 26 novembre 1970, modificato con deliberazione del Consiglio regionale n. 16 del 2 marzo 1971, approvato dal Parlamento con legge 22 maggio 1971 n. 343, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 148 del 14 giugno 1971.

⁹ Art. 21 dello Statuto vigente, cit. v. nota 2.

¹⁰ Art. 19 del primo Statuto della Regione Toscana, cit. v. nota 8.

sugli argomenti oggetto dell'inchiesta, inoltre perché dai resoconti degli incontri effettuati con le Commissioni emerge la vivacità della società civile toscana.

La Commissione d'indagine sull'eversione è emblematica da questo punto di vista. La sua denominazione ufficiale è "Commissione speciale d'indagine sui problemi del neo-fascismo e dell'eversione contro le istituzioni e la legalità repubblicana".

La sua costituzione venne annunciata in Aula il 2 dicembre del 1974. Come illustra l'allora Presidente del Consiglio, Elio Gabbugiani, "L'indagine promossa dal Consiglio regionale non intende sottrarsi o contrapporsi in alcun modo all'opera svolta dagli organi dello Stato, che per legge sono istituzionalmente incaricati di difendere e salvaguardare le istituzioni repubblicane (...) ma vuol portare un contributo importante al lavoro di ricerca e di identificazione a livello politico, sociale ed economico, delle centrali eversive", "In altre parole la presenza neo-fascista nella nostra Regione dovrà essere presa in esame dalla Commissione essenzialmente come fatto politico e sociale, ferma restando alla magistratura, nella sua piena autonomia, l'assoluta competenza in materia giudiziaria e agli organi di polizia le competenze in materia di prevenzione e di repressione di fatti che costituiscano reato"¹¹.

La Commissione toscana non fu un fatto isolato ma il frutto di un lavoro svolto a livello nazionale da tutte le Regioni. Nel corso del 1974 gli Uffici di Presidenza dei Consigli regionali si erano riuniti più volte: la prima riunione si era tenuta a Torino il 22 marzo e, in quell'occasione, si era concordato di "promuovere una grande inchiesta di massa sull'attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste, sui loro complici, mandanti e finanziatori, nonché di effettuare un intervento comune al massimo livello delle istituzioni della Repubblica"¹². Questo impegno venne rinnovato alla riunione che si svolse a Milano il 24 giugno, dopo i fatti di piazza della Loggia a Brescia, poi il

¹¹ Atti Consiliari, *Consiglio regionale della Toscana*, legislatura I, anno 1974, vol. 4, p. 3468. Oltre al Presidente Elio Gabbugiani la Commissione era così composta: Fidia Arata (P.S.I.), Nello Balestracci (D.C.), Guido Biondi (P.d.U.P.), Guglielmo Cini (P.S.D.I.), Vittorio Fabrizi (P.R.I.), Silvano Peruzzi (P.C.I.), Enzo Pezzati (D.C.), Ubaldo Rogari (P.L.I.), Ilario Rosati (P.C.I.).

¹² Ibid p. 3467

24 luglio, durante un incontro con il Presidente della Repubblica quando, assieme alla richiesta di far luce sui fatti verificatisi in Italia, venne comunicata l'intenzione di tutte le Regioni di promuovere inchieste sul proprio territorio.

Dall'agosto del 1974 iniziarono infatti ad insediarsi diverse Commissioni d'inchiesta o organismi specifici in varie regioni, Campania, Sardegna, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Umbria, Veneto, e il 15 e 16 dicembre a Reggio Calabria si svolse una Conferenza nazionale per fare il punto sullo stato dei lavori dal titolo "Le inchieste delle regioni sul neofascismo"¹³.

La Commissione toscana rivela pienamente la propria qualifica "d'indagine" sia nelle finalità che nelle modalità operative. Essa si propone di svolgere un'indagine sulle condizioni economiche-sociali e politico-culturali che possono aver favorito attività di eversione e di violenza politica verificatesi nella regione a partire da gennaio 1969 e si interroga sul perché certi fenomeni eversivi si siano sviluppati in modo così marcato proprio in terra toscana e se, e quali caratteristiche peculiari essi abbiano rispetto ad altri episodi analoghi accaduti nel resto del Paese. Come metodo di lavoro si propone di svolgere capillari consultazioni sul territorio, innanzitutto con i Comuni e le Province della Toscana, ma anche con la società civile, le associazioni antifasciste e le organizzazioni economiche.

L'iniziale termine dei lavori era stato fissato in quattro mesi, ma un fatto nuovo si affacciò all'inizio del 1975: il 24 gennaio a Empoli il neofascista Mario Tuti uccise due agenti di pubblica sicurezza che erano andati ad arrestarlo nell'ambito di indagini su un gruppo eversivo ad Arezzo, seguirono a febbraio degli attentati dinamitardi presso alcune sedi di partito in Versilia. La Commissione si propose allora di disegnare una mappa e una cronologia dei fatti di violenza politica avvenuti nella

¹³ Nella relazione presentata dal Vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte Dino Sanlorenzo si riferisce di 13 Regioni che alla data della Conferenza avevano già istituito le Commissioni, cfr. ARCHIVIO CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA, *Commissione speciale d'indagine sui problemi del neo-fascismo e dell'eversione contro le istituzioni e la legalità repubblicana*, fasc. 2.

regione, come era già stato fatto in altre Regioni (Lazio, Piemonte e Campania). Altro obiettivo della Commissione era incontrare gli enti e le organizzazioni territoriali per promuovere anche da parte di questi soggetti prese di posizione sui fenomeni eversivi e far emergere delle proposte per contrastare il fenomeno. Il 14 febbraio 1975 in una Conferenza stampa venne annunciato il metodo che la Commissione intendeva seguire per i suoi lavori: raccolta di dati tramite un questionario da inviare a tutti i Comuni e le Province toscane e effettuazione di incontri con tutte le componenti sociali regionali¹⁴. La Commissione lavorò fino al 30 aprile del 1975 senza poter concludere i propri lavori, riuscì solo ad inviare in febbraio il questionario e a tenere, tra marzo e aprile, le prime consultazioni. Diversi incontri a livello regionale si svolsero a Firenze con l'ANCI toscana (Associazione Nazionale Comuni italiani), l'URPT (Unione Regionale Province Toscane), le ACLI, i sindacati regionali di CGIL CISL e UIL, le Associazioni degli Artigiani e dei Contadini, le segreterie dei Partiti e delle associazioni della Resistenza, i Presidi delle Facoltà universitarie di Firenze, l'ordine degli avvocati e dei giornalisti, giornalisti di diverse testate. Altre consultazioni furono effettuate, oltre che a Firenze, ad Arezzo, Grosseto, Pisa, Siena e Lucca con le amministrazioni provinciali e la partecipazione dei sindaci, delle organizzazioni politiche giovanili, femminili, sindacali e antifasciste delle rispettive province.

Dopo le elezioni regionali del 15 e 16 giugno del 1975 ebbe inizio una nuova Legislatura, la Commissione venne formalmente ricostituita il 21 ottobre 1975, era composta da tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza e dai Capigruppo consiliari e, come nella precedente Legislatura, era presieduta dal Presidente del Consiglio¹⁵. Anche in questa seconda fase l'attività della Commissione si concentrò principalmente su due direttrici: il questionario e la promozione di un pubblico dibattito sulle tematiche dell'eversione.

¹⁴ Si veda anche «Toscana Consiglio Regionale. Foglio quindicinale di notizie», V (1975), 3, p. 109 e p. 133, su questo, che era il periodico ufficiale del Consiglio, si trovano sia le conferenze stampa che ulteriori notizie sulla Commissione per tutti gli anni della sua attività.

¹⁵ Questa la composizione: Loretta Montemaggi Presidente, Fidia Arata (P.S.I.), Nello Balestracci (D.C.), Guido Biondi (P.d.U.P.) dimissionario il 28 marzo 1978, Tommaso Bisagno (D.C.), Leno Carmignoli (P.C.I.), Nello Di Paco (P.C.I.), Fausto Marchetti (P.C.I.), Carlo Mariani (P.S.D.I.), Pietro Mazzocca (P.S.D.I.), Graziano Palandri (P.C.I.), Enzo Pezzati (D.C.), Stefano Passigli (P.R.I.).

Per quanto riguarda il questionario, ancor prima della formale ricostituzione della Commissione, il nuovo Presidente del Consiglio, Loretta Montemaggi, si preoccupò di inviare un sollecito ai Comuni per la compilazione o il completamento dei questionari già inviati. Nonostante ciò, al termine fissato per la riconsegna la percentuale delle risposte non superò il 44%. Il questionario era strutturato in modo da far emergere, da un lato, se si fossero verificati episodi di eversione e ritrovamenti di armi ed esplosivi, dall'altro l'eventuale presenza di organizzazioni o movimenti di tipo eversivo e loro manifestazioni, come comizi o raduni. Inoltre si richiedeva di segnalare cronache giudiziarie legate a fatti eversivi locali ed infine si domandava quali prese di posizione o iniziative fossero state assunte contro la violenza politica e quale fosse il giudizio degli amministratori locali sulle cause di questa violenza. Nella lettera di accompagnamento si suggeriva di compilare il questionario attraverso il confronto e il concorso tra maggioranze ed opposizione all'interno della amministrazioni comunali coinvolgendo anche organizzazioni di vario genere operanti localmente. E, effettivamente, si costituirono diversi Coordinamenti locali ed alcuni di essi, come nel caso delle Provincia di Pisa e di quella di Livorno, non si limitarono a rispondere al questionario ma promossero studi più articolati e pubblicazioni, ora conservati nel Fondo; anche il Comitato di coordinamento cittadino di Firenze è presente con un fascicolo che raccoglie appunti e comunicati. Inoltre, quasi a ulteriore risposta alla domanda di quali iniziative fossero state promosse a livello locale, nel Fondo ritroviamo numerosi Ordini del giorno votati da molti Comuni o Province toscani riguardanti queste tematiche e poi inviati al Consiglio regionale, ma anche appelli o dichiarazioni di contenuto analogo provenienti dai Comitati antifascisti, da associazioni, comitati di cittadini, sindacati, consigli di fabbrica e tanti altri.

Per quanto riguarda la promozione di discussioni pubbliche da gennaio a febbraio del 1976 la Commissione svolse diverse consultazioni dopo che, in base ai dati forniti dai questionari, furono individuate alcune zone campione della Toscana su cui focalizzare l'attenzione. Si trattava della Valdichiana (tra Arezzo e Siena), della zona di Lucca e della Versilia fino a Massa, e della

Valdinievole (tra Pistoia e Prato), zone in cui erano stati segnalati ritrovamenti di armi e numerosi attentati, pertanto le riunioni si svolsero ad Arezzo, Viareggio e Pistoia.

Il compito di estrarre dai questionari elementi utili per l'analisi fu affidato, nel maggio 1975, all'Istituto di Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e all'Istituto storico della Resistenza in Toscana, a quest'ultimo fu commissionato anche un lavoro di spoglio della stampa quotidiana locale dal 1969 al 1975 al fine di ricostruire i fatti eversivi verificatisi nella regione e mappare le organizzazioni neofasciste presenti sul territorio. Erano stati questi consulenti di ad individuare, sulla base dei questionari ricevuti, le zone campione.

I risultati di queste analisi furono consegnati nel febbraio del 1978: si tratta di uno studio di Antonio Carbonato e Arnaldo Nesti dal titolo "Per una sociologia del neofascismo in Toscana. Indagine sociologica condotta su alcuni comuni della Valdinievole"¹⁶ e dell'indagine svolta dall'Istituto Storico della Resistenza. Quest'ultima era composta da tre parti: la prima ricostruiva *La cronologia degli episodi nelle province della Toscana*¹⁷; la seconda individuava *Le organizzazioni neofasciste e parafasciste in Toscana*¹⁸; e la terza analizzava *La stampa neofascista in Toscana*¹⁹. Gli elaborati dell'Istituto Storico concludevano il compito che la Commissione si era prefissa ma, contrariamente alle intenzioni della Commissione, la ricerca non venne mai pubblicata. Infatti l'uscita a maggio di alcune anticipazioni sugli esiti di questi lavori sulla stampa locale, su «l'Unità» e su «La Repubblica», provocò la presentazione di alcune diffide a pubblicare. Venivano contestate alcune inesattezze nella terza parte dello studio, sia con riferimento alla qualifica di "fascista" assegnata ad alcuni periodici, sia nell'individuazione dei direttori responsabili delle testate, ravvisando anche un

¹⁶ Lo studio fu poi pubblicato nel 1980: A. CARBONATO, A. NESTI, *Neo-fascismo in Toscana. Ricerca sociologica sulla Valdinievole*, Firenze, SEA dupliart, 1980.

¹⁷ Per la cronologia e la mappatura delle organizzazioni neofasciste fu fatto lo spoglio sistematico della cronaca locale dei due quotidiani più diffusi in Toscana, «La Nazione» e «l'Unità», e dei periodici «Panorama» e «L'Espresso»; inoltre vennero esaminate alcune sentenze e ordinanze di rinvio a giudizio riguardanti i gruppi eversivi operanti in Toscana. La cronologia è suddivisa per province.

¹⁸ Si tratta di 23 schede sulle organizzazioni eversive con la denominazione, la storia e le biografie dei personaggi che ne facevano parte.

¹⁹ Sono 36 schede di periodici, o di numeri unici, dove sono segnalati i luoghi di pubblicazione, la durata, i direttori responsabili e i collaboratori, inoltre si fa una sintesi delle tematiche trattate negli articoli.

caso di omonimia del quale si chiedeva la rettifica. Le cause si conclusero solo nel 1981, quando ormai la Commissione si era sciolta, con l'inserimento nello studio da parte dell'Istituto Storico della Resistenza di alcune rettifiche e con l'esclusione di alcuni periodici dall'elenco della stampa neofascista.

Oltre a questi studi commissionati all'esterno, dal 1978, si aprì un'ulteriore filone di attività per la Commissione: il 20 marzo, a seguito del rapimento di Aldo Moro, la Commissione aveva convocato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti e di altre associazioni per stabilire nuove forme di collaborazione; da quell'incontro era nato il "Comitato di coordinamento regionale sui problemi dell'eversione, del terrorismo e della violenza". Il Comitato, di cui facevano parte tutti i membri della Commissione speciale, rappresentanti della Confederazione regionale unitaria sindacale, delle segreterie regionali dei partiti, ANCI, URPT e della federazione regionale delle associazioni antifasciste, era presieduto dal Presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi. Tra il 1978 e il 1979 il Comitato promosse vari incontri nell'ambito delle strutture scolastiche della regione (convocando i vari Provveditori agli Studi e il Soprintendente scolastico regionale e i sindacati della scuola nonché i movimenti giovanili dei diversi partiti), con le categorie economiche, con la Consulta regionale femminile e con altre realtà sociali. Ci furono anche degli incontri con diversi Consigli di fabbrica delle più importanti realtà produttive dell'epoca: la Breda di Pistoia, il Nuovo Pignone di Firenze, la Solmine di Scarlino (Grosseto), i Portuali di Livorno, la Saint-Gobain di Pisa, le Officine Ferroviarie di Porta a Prato a Firenze. Un'altra importante iniziativa del Coordinamento fu l'indizione di un'Assemblea generale di tutti gli amministratori della Toscana, comunali, provinciali e regionali, che si tenne in Palazzo Vecchio a Firenze il 24 aprile del 1978.

Il Fondo rende testimonianza di tutta l'attività della Commissione: oltre ai verbali contiene i testi delle Conferenze stampa, la corrispondenza, gli appunti e i resoconti dei dibattiti svoltisi presso i comuni e le province. Si tratta di documentazione che ci restituisce il clima proprio di quegli anni,

le preoccupazioni della popolazione, le richieste verso le istituzioni, e che è assai indicativa della dimensione a livello locale del fenomeno del terrorismo. Della prima fase di attività della Commissione è presente una raccolta di materiale prodotto dalle altre Regioni su queste tematiche: accanto ai documenti riferiti alla già citata Conferenza nazionale "Le inchieste delle regioni sul neofascismo", troviamo studi e pubblicazioni curate dai Consigli regionali del Lazio, del Piemonte, della Campania, delle Marche nei quali sono ricostruite le cronologie degli eventi eversivi nelle diverse regioni, similmente a quello che era stato uno degli obiettivi della Commissione toscana. Inoltre si conservano i questionari che furono di base per le ricerche, purtroppo non tutti, ma principalmente quelli delle zone campione che erano stati utilizzati per lo studio sociologico, ed infatti del lavoro svolto da Nesti e Carbonato ci sono anche i documenti di analisi, le bozze della pubblicazione finale, i motivi della scelta di focalizzare l'attenzione sulla Valdinievole. L'indagine sulla mappatura del neofascismo in Toscana invece è completa e presente nelle varie stesure. Infine nel Fondo si trovano anche diverse fotografie relative agli incontri promossi nel 1978 dal Comitato di coordinamento regionale sui problemi dell'eversione e del terrorismo.

Credo che anche i materiali delle Commissioni regionali speciali o d'inchiesta, pur nella profonda diversità di compiti e di risultati rispetto ai lavori delle Commissioni parlamentari, possano fornire spunti e testimonianze utili per la ricerca, nonché elementi per capire meglio le vicende del nostro Paese. Difficilmente vi troveremo nuove rivelazioni ma sicuramente ci offrono la rappresentazione di tanti eventi della nostra storia recente anche nella loro dimensione più locale, più vicina alla nostra esperienza quotidiana. Anche un archivio come quello del Consiglio regionale della Toscana, tutto sommato recente e di ridotte dimensioni, ma pubblico nel doppio senso visto all'inizio, quindi può, e deve, assolvere appieno alla duplice funzione già richiamata: essere un punto di riferimento per l'attività corrente e al tempo stesso una testimonianza e una fonte per la memoria e per la ricerca storica. Questi sono i compiti fondativi di ogni archivio, ancor più doverosi per l'archivio di un ente istituzionale e rappresentativo, gli stessi richiamati dalla *Dichiarazione universale sugli*

archivi là dove si afferma “La necessità vitale degli archivi per sostenere l’efficienza amministrativa, la responsabilità e la trasparenza, per proteggere i diritti dei cittadini, per consolidare la memoria individuale e collettiva, per comprendere il passato, e per documentare il presente al fine di guidare le azioni future”²⁰.

²⁰ Dichiarazione approvata all’unanimità dall’assemblea generale del Consiglio Internazionale degli Archivi ([International Council on Archives, ICA/ Conseil international des Archives, CIA](http://www.ica.org)), Oslo, 17 settembre 2010, consultabile in <<http://icarchives.webbler.co.uk/?lid=13325&bid=1101>>